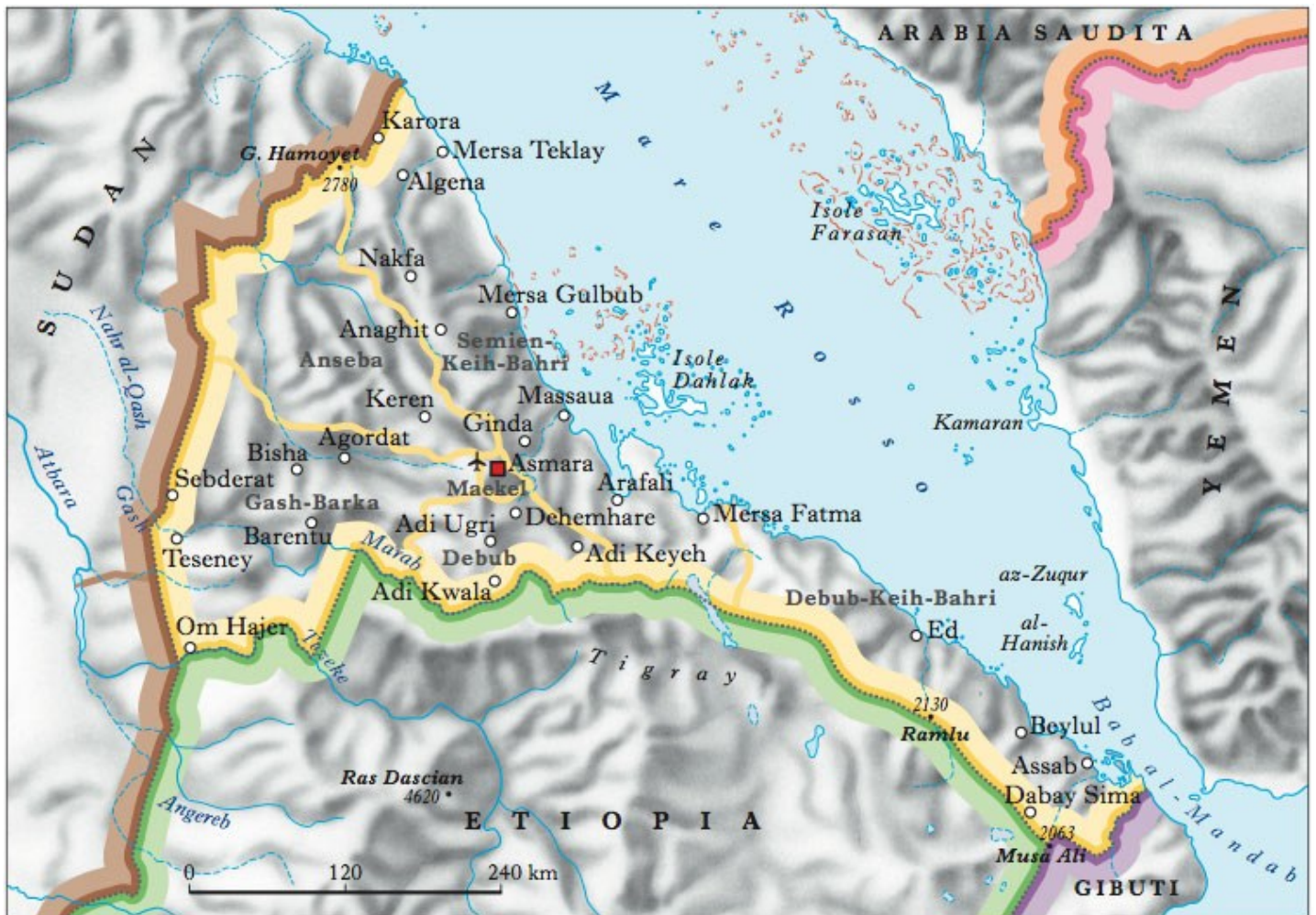


Progetto: La Città sospesa

Il progetto, tra l'altro, si prefigge di creare una tavola rotonda dei donors, coinvolgendo le istituzioni di cooperazione economica e culturale più importanti operanti in Africa come: Banca Mondiale, Unione Europea, BEI, Unesco, Banca Africana, con l'obiettivo di finanziare il piano degli interventi per la crescita e lo sviluppo sostenibile dell'Eritrea.



Se le stelle apparissero una sola notte ogni mille anni, gli uomini potrebbero eccome credere e adorare, e serbare per molte generazioni la rimembranza della città di Dio!>>

Ralph Waldo Emerson

Le città sono sempre state come le persone, esse mostrano le loro diverse personalità al viaggiatore. A seconda della città o del viaggiatore, può scoccare un amore reciproco, o un'antipatia, un'amicizia o inimicizia. Solo attraverso i viaggi possiamo sapere dove c'è qualcosa che ci appartiene oppure no, dove siamo amati e dove siamo rifiutati".

Asmara, capitale dell'Eritrea, dal 2017 è uno dei luoghi riconosciuti come patrimonio dell'umanità dall'UNESCO, scelta perché «rappresenta probabilmente il maggiore e più intatto concentrato di architettura modernista al mondo».

In Eritrea tempo e impegno hanno permesso di dare vita, soprattutto ad Asmara, a quello che è diventato un vero e proprio esempio vivente della storia dell'architettura italiana del Novecento: dalle villette finto-tirolesi e pseudo-liberty che segnalavano il raggiunto status dei primi coloni, al grande sviluppo urbanistico del periodo fascista, con la sua mescolanza di exploits razionalisti e di magniloquenza gradassa, sino ai 'palazzinari' del secondo dopoguerra, segno ultimo di una presenza italiana che è continuata ininterrotta sino alla definitiva espulsione negli Anni Settanta.

L'analisi più accurata a recente della storia urbanistica del Paese non è italiana, bensì contenuta nel bel volume: 'Asmara', opera di un gruppo di architetti eritrei che l' hanno analizzata come parte della loro eredità culturale, facendo di quella architettura modernista e di quello sviluppo urbanistico razionalista altrettanti modelli autoctoni su cui continuare a costruire lo sviluppo del Paese.

Il lungo processo che ha portato alla candidatura rappresenta un momento di particolare importanza dal punto di vista culturale e per un futuro, anche se difficile, sviluppo del settore turistico. Soprattutto, è un tassello importante nella lenta ripresa di una città , e di un intero paese.



Premessa: Dal Libro al Progetto.

Non avevo ambizioni così alte quando nel tempo della segregazione forzata in cui il coronavirus ci ha tutti costretto, ho iniziato a scrivere "La Città sospesa", un libro che si incardina nel filone di approfondimento della realtà attraverso metodologie di natura prevalentemente storica ed umanistica.

Questo, infatti, vuole essere un libro doppiamente solidale. Solidale verso un popolo, quello eritreo. Solidale verso una comunità, quella dei malati di sclerosi multipla.

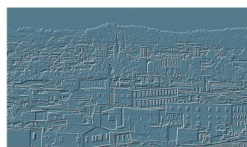
Non c'è sicurezza senza equità... Nessuno si salva da solo: è questa la convinzione che ci spinge a promuovere questo progetto di solidarietà.

"È un momento storico importantissimo, che segnerà la ripartenza del mondo - E noi ci siamo, con questo nostro progetto chiediamo di superare l'indifferenza; le immagini delle pire di cadaveri in India non possono non toccarci. Sono tante le popolazioni che, senza vaccini, vivono quotidianamente il dramma del Covid. La pandemia dovrebbe avercelo insegnato: non c'è sicurezza, nemmeno per i Paesi ricchi, senza equità. Il nostro appello dunque è a non guardare solo il nostro ombelico, ma che ciò che accade fuori da noi ci riguarda. I governi possono proteggere i propri cittadini solo se si interessano anche di quelli vicini".

In particolare l'associazione si farà promotrice di un progetto per valorizzare i beni culturali e sviluppare il turismo in Eritrea e finanziare, poi, un progetto per disabili visivi in Togo.

Francesco Tabacco

La Città sospesa



Francesco Tabacco



Il libro: La Città sospesa

Ho sempre ritenuto e ritengo che il giornalista debba essere prima di ogni altra cosa un informatore. La testimonianza che egli rende col suo racconto è spesso la fibra con cui viene ordito il primo tessuto della Storia. Nel libro "La Città sospesa", che si incardina nel filone di approfondimento della realtà attraverso metodologie di natura prevalentemente storica ed umanistica, Francesco Tabacco invita il lettore a riflettere sull'importanza del conoscere e approfondire il quotidiano di chi ha vissuto una parte della storia di un Paese, di un luogo, di una città, perché esso può offrire delle preziose indicazioni per far luce su eventi più generali, sia della vita del singolo, sia della storia di un popolo.

Emozioni storiche, potremmo dire quelle suscitate dall'autore, perché non si tratta solamente di semplici immagini fotografiche che ci aprono una finestra sul passato ma ci fanno rivivere quegli spazi congelati rimasti per lo più immutati nel tempo. Francesco ama particolarmente Asmara, la città in cui è nato, e pur avendo vissuto in Eritrea unicamente il periodo della sua infanzia, la conosce perfettamente tanto da poterne fare una mappa mentale quando te la racconta e descrive. Questa mappa, assieme ai tanti riferimenti storici, si è trasformata in un libro che vuole essere un omaggio agli eritrei che l'hanno conservata e la amano e a quegli italiani che tanto diedero a questa terra per più di mezzo secolo.

Il libro ci riconduce negli anni grigi della nostra passione coloniale, quando il Governo italiano, tutto preso dai mille problemi di carattere economico, finanziario, politico e legislativo, sortì la propria politica estera subito dopo la tanto sospirata riunificazione. Questa giovane Italia non pensava ancora lontanamente all'Africa e tanto meno ad eventuali sviluppi commerciali e di dominio in quel continente che allora incominciava ad aprirsi alla civiltà europea; e pochi veggenti e sognatori avanzavano consigli e pavidetti incitamenti perché l'Italia non rimanesse ultima e indifferente nella gara dell'espansione e dell'influenza commerciale e politica. L'Italia si dedica alle guerre coloniali in ritardo rispetto agli altri paesi europei (soprattutto Inghilterra e Francia) perché fino al 1860 era stata impegnata nelle guerre

per realizzare l'unità d'Italia. Quando volgiamo la nostra attenzione ai paesi africani "resta ben poco" e le terre più ricche sono già state colonizzate. È quello il periodo in cui una schiera di «avventurieri» e di «diseredati» – così allora chiamavano i nostri primi pionieri africani – iniziava a percorrere, spinta da amore, di scienza e di patria, le contrade di quell'angolo di mondo, laddove l'uomo, qualche millennio prima, si era alzato in piedi lasciando il suo originario stato animale nelle savane africane diventando Sapiens ed aveva cominciato a camminare eretto per conquistare il pianeta. È, questa una delle poche concessioni fatte all'Africa: il riconoscerle il primato dell'origine della nostra specie – ormai è certo, che proveniamo tutti da lì – ma poi cala il buio. Sembra che una volta che i Sapiens siano emigrati dall'Africa, quella terra si sia svuotata e nulla vi sia più avveduto. Dipingendola come "culla dell'umanità", ci si è sollevati dal problema di indagare più a fondo e di riconoscere davvero cosa è accaduto.

Nel sottolineare le numerose sfaccettature culturali e storiche dell'Africa del passato, questo libro non solo ci aiuta a comprendere meglio il presente, ma ci restituisce anche una fotografia, ampia e dettagliata, che rende giustizia alla ricca e multiforme storia di un continente troppo spesso rimasto, nel nostro immaginario collettivo, a quell'hic sunt leones degli antichi romani.

Ed allora, dopo tanto cammino percorso da quei giorni così lontani, Francesco, con venerazione e riconoscenza, torna a dare memoria a questi coraggiosi pionieri del colonialismo italiano. Oltre ottant'anni dopo la fine di quella avventura in terra d'Africa, la pace ancora oggi stenta a dispiegarsi in quella terra d'oltremare.

L'Associazione Cassiodoro Masterclass, che ha promosso e pubblicato questo libro, e che da sempre sostiene la progettazione dell'associazione sclerosi multipla Albero di KOS, di cui Francesco Tabacco è stato tra i fondatori e Presidente, intende finalizzare la distribuzione di questo libro come un'azione di sussidiarietà solidale.

Graziano Rezzaghi

Presidente Associazione Cassiodoro Masterclass aps.



Progetto *Al di là del mare*

Elementi di forza

- **Eritrea** è una realtà ad alto potenziale di sviluppo per differenti ragioni:
- Densità di **patrimonio artistico** culturale dovuto alle differenti colonizzazioni
- **Patrimonio Intangibile** legato alle diverse etnie che conservano la propria identità
- **Arcipelago** inesplorato nel Mar Rosso
- Destinazione turistica «nuova»

Sfide

- **L' Eritrea** è in una fase fondamentale per la **ricostruzione** del tessuto economico e sociale dopo la sottoscrizione del trattato di pace del 2018 con l'Etiopia
- **Riorganizzare** il Sistema delle infrastrutture fisiche (trasporti e servizi)
- **Ridisegnare** i propri obiettivi di crescita e sviluppo sui tre principi di sostenibilità: economica, ambientale e sociale, per il raggiungimento di una crescita equilibrata a dimensione umana
- **Riconquistare** l'identità nazionale realizzando interventi di valorizzazione e conservazione del patrimonio tangibile ed intangibile

Azioni di Intervento Integrate

- **Master plan preliminare** documento di base per la realizzazione di un programma di investimento per i settori turismo cultura ed infrastrutture
- Programma di valorizzazione delle relazioni internazionali per il **patrimonio culturale e identitario** del popolo Eritreo
- Programma di stimolo e crescita dell' «**ecosistema**» micro imprenditoriale a supporto del turismo (formazione- start up – fondi di investimento privati ecc)
- Creazione di una **tavola rotonda dei donors**, coinvolgendo le istituzioni di cooperazione economica e culturale più importanti operanti in Africa come: Banca Mondiale, Unione Europea, BEI, Unesco, Banca Africana, con l'obiettivo di finanziare il piano degli interventi per la crescita e lo sviluppo sostenibile del Paese



Lo scenario in cui realizzare il progetto

Dopo essere stata italiana, l'Eritrea fu colonia britannica e ottenne l'indipendenza dalla vicina Etiopia nel 1991, dopo una sanguinosa guerra che, all'inizio del nuovo millennio, fa ancora sentire la sua influenza negativa sulla vita del Paese. Da allora l'Eritrea non ha mai vissuto periodi floridi ed ancora oggi soffre di una arretratezza economica che impedisce ogni tentativo di modernizzazione. A bloccare ulteriormente i tentativi di sviluppo economico è intervenuta anche la guerra scoppiata con l'Etiopia nel 1998.

Nel Paese, comunque, non ci sono solo povertà e sottosviluppo: la ricchezza degli straordinari siti archeologici portati alla luce nella seconda metà del Novecento, in gran parte ancora inesplorati, e il fascino dei fondali e della vita marina delle acque del Mar Rosso possono essere un forte richiamo per i turisti e i viaggiatori di tutto il mondo. Nel 2011 il Governo eritreo chiese agli allora settantenni fratelli Angelo e Alfredo Castiglioni - tra i più famosi antropologi-archeologi italiani - di varare un progetto di ricerca per valorizzare il patrimonio culturale del paese: la scelta dei due studiosi cadde su Abulis, la scomparsa città portuale situata a 70 km a sud di Massawa, con l'intento di portare alla luce i misteri della "Pompei africana".

L'antica città di Adulis venne sepolta nel VII sec. d.C. dal limo di un'inondazione, verificatasi probabilmente in seguito ad uno tsunami. Da allora, di questo importante crocevia commerciale non se ne seppe più nulla, a parte alcune citazioni in cartografie di epoca rinascimentale. Fu a fine '800 che una spedizione del British Museum riuscì a riportare alla luce una grande basilica cristiana. Seguirono gli scavi dell'archeologo Roberto Paribeni ai primi del '900. Il sito, abbandonato a se stesso, venne comunque di nuovo ricoperto dalla sabbia e dal limo. Attualmente, i nostri archeologi hanno raggiunto gli strati «più recenti», ovvero quelli relativi al IV sec. d. C. «Quello che è emerso finora dagli scavi – spiega la direttrice dei lavori, l'archeologa Serena Massa, dell'Università Cattolica - è appena l'1% di una città che copre circa 40 ettari. Abbiamo riportato alla luce tre basiliche paleocristiane, fra le più antiche del Corno d'Africa, ancor più interessanti perché ad Adulis ci si trova oltre i confini dell'Impero romano. La basilica sorgeva su un alto piedistallo piramidale

in una particolare sintesi tra l'architettura basilicale cristiana e quella tradizionale autoctona. Dato il grande passaggio di mercanti giudei, non stupisce che qui siano fiorite le comunità cristiane più antiche». È stata probabilmente ritrovata anche la Porta Occidentale della città, dove si trovava il Trono di Marmo di Adulis, un manufatto di leggendaria bellezza oggi perduto. A causa dell'alluvione che seppellì la città in pochissimo tempo, nel limo sono rimasti imprigionati diversi tesoretti, monete, gemme, oggetti della vita quotidiana, come vetri e vasellame. Dopo il ritrovamento di tre tombe, grandi speranze si ripongono nella necropoli, ancora tutta da individuare.

Il costo della missione è coperto in egual misura dal Centro Ricerche sul Deserto Orientale (Ce.R.D.O.), fondato dagli stessi fratelli Castiglioni, e da Piccini Group di Perugia. Le autorità eritree forniscono logistica e manodopera locale per gli scavi, mentre il peso più importante deriva dalle Università italiane (Politecnico di Milano, Università Cattolica, Università Orientale di Napoli, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana) che mettono a disposizione il personale scientifico e molte attrezzature tecniche. Il Ministero degli Esteri italiano, contribuisce con un suo finanziamento istituzionale. Lo scavo dura circa un mese, in condizioni piuttosto disagiati a causa del caldo torrido, cui segue poi un anno di lavori sulle risultanze e sui reperti. Gli scavi di Adulis costituirebbero una grande opportunità non solo per l'Eritrea, ma anche per l'Italia che potrebbe intervenire con investimenti significativi nella zona inviando archeologi, tecnici, ingegneri per la realizzazione di quello che è destinato a diventare il primo parco archeologico dell'Africa subsahariana.

Adulis si inserisce, infatti, in un itinerario turistico ideale, fra mare e cultura, che collega altri siti di grande interesse archeologico come le Isole Dalaq, dalle spiagge bianchissime e il sito di Buia da dove provengono fossili umani risalenti a un milione di anni fa. Un investimento italiano creerebbe lavoro, indotto economico, turismo, formazione per la popolazione eritrea creando i presupposti per lo sviluppo dell'intera area. Non va trascurato un altro aspetto scientificamente affascinante: quello dello studio dell'antica tecnologia dei pozzi di rugiada. Nella zona vi è un sito con 360 cisterne che raccoglievano l'acqua solamente grazie all'umidità notturna. Facile comprendere l'importanza di queste indagini in un futuro dove l'approvvigionamento idrico, in Africa, sarà sempre più emergenziale.

Dietro la «timidezza» del nostro Paese a investire in Eritrea vi è la probabile persistenza di un certo senso di colpa per il nostro passato coloniale tra Otto e Novecento. « Questo pregiudizio va smentito nel modo più assoluto – continua la dottoressa Massa – gli eritrei ci tengono in altissima considerazione e desidererebbero come non mai la collaborazione con l'Italia. Prova ne sia che le autorità eritree hanno chiesto - e ottenuto, nel 2017 - che l'Unesco dichiarasse Asmara, con la sua architettura modernista italiana degli anni '20 - '30 Patrimonio dell'Umanità, inserendola nei beni tutelati della lista World Heritage. **L'Eritrea è una Nazione in fase di sostanziale cambiamento su molti aspetti. Occorre lungimiranza e fiducia**». Angelo Castiglioni, titolare del progetto, è molto propenso a credere che l'area dove sorge Adulis possa essere collegata con la leggendaria Terra di Punt, che nella Bibbia viene ricordata come la regione abitata dai discendenti di Cam, figlio di Noè. L'impegno italiano può essere facilmente compreso alla luce dei legami storici ed economici che legano il nostro Paese all'Etiopia, nonché dall'importanza strategica dell'Etiopia nella geopolitica del Corno d'Africa, nell'ambito della quale rappresenta un importante fattore di stabilizzazione regionale. **Nel ripensare alla presenza economica italiana in Etiopia, la mente corre alle mega- dighe e agli impianti idro-elettrici costruiti dalla Salini-Impregilo come la Grand Ethiopian Renais- sance Dam, con cui Addis Abeba intende affermare i propri diritti di sfruttamento sulle acque del fiume Nilo. Salini-Impregilo, tuttavia, è solo uno dei tanti gruppi imprenditoriali operanti nel Paese africano. Il modello di sviluppo perseguito da Addis Abeba – il cosiddetto Developmental State – si fonda d'altronde su una stretta sinergia tra intervento pubblico e investimenti privati , attirati da esenzioni fiscali e un mercato interno in rapida espansione. Le opportunità d'investimento non si limitano a comparti tradizionalmente trainanti come l'agricoltura o lo sfruttamento del sottosuolo. L'Etiopia ambisce oggi a divenire un polo di riferimento per l'industria tessile e conciaria. Lo sottolinea all'Adnkronos Pietro Zambaiti, imprenditore che appartiene a una importante famiglia italiana attiva nel tessile e che negli ultimi venti anni ha sviluppato 'Za.Er', Zambaiti Eritrea, un'azienda che produce t-shirt, camicie, abiti da lavoro sia per il settore civile che militare. La produzione è ripartita - simbolicamente - dal complesso industriale del Cotonificio Barattolo, fondato negli anni '50 da un**

altro imprenditore italiano. È stata una sfida che ci ha appassionati anche dal punto di vista emotivo, ma anche molto impegnativa visto che abbiamo rimesso in piedi da zero un'azienda tessile che non aveva più mercato, un pezzo di archeologia industriale in un Paese in cui il manifatturiero era andato morendo".

L'Azienda fu rinominata: "Asmara Textile Company", ed è così tuttora conosciuta. "Oggi - rivendica l'imprenditore italiano Pietro Zambaiti che ha rilanciato la produzione del cotone - l'azienda occupa circa 580 persone, tutti eritrei tranne due, con una qualità di prodotto soddisfacente al termine di un percorso di formazione che è durato anni. E ai nostri dipendenti offriamo non solo occupazione ma anche valori 'italiani', a differenza di una azienda cinese o asiatica: noi, per esempio, abbiamo un asilo interno e paghiamo borse di studio per la scuola italiana". Proprio quest'ultima istituzione - sottolinea l'imprenditore - è un esempio di come il nostro Paese possa contribuire alla crescita dell'Eritrea, allacciando nuovi rapporti alla luce di un legame ancora "vivo e presente". "La Scuola Italiana è quella di riferimento, in cui si forma la classe media eritrea. Nel Paese c'è un ricordo e una riconoscibilità dell'Italia, Asmara - sottolinea - resta a suo modo una città 'italiana', con un ricordo che resta presente nelle vecchie generazioni e che si trasmette a quelle nuove". "In Eritrea c'è un'empatia che ha sempre portato a guardare a noi come a un Paese di riferimento. **Invece - lamenta Zambaiti - l'Italia è stata lontana, al punto che secondo me non deve chiedere 'perdono' per il suo passato coloniale ma 'scusa' per la sua assenza degli ultimi venti anni**". Comunque il legame con l'ex colonia - aggiunge - apre all'Italia buone prospettive nello sviluppo economico che sta accompagnando la 'normalizzazione' dei rapporti fra Eritrea ed Etiopia dopo un conflitto durato più di 20 anni. "Ci sono investimenti che Asmara dovrà fare in materia di infrastrutture, a iniziare dai porti", elemento chiave dal momento che "l'Etiopia punta sullo sviluppo industriale ma non ha accesso al mare". Ma l'imprenditore vede anche prospettive in "settori come il manifatturiero o l'agroalimentare, senza dimenticare il turismo, che oggi è ancora di nicchia ma che ha ottime prospettive" soprattutto dopo che Asmara - con i suoi edifici modernisti disegnati da architetti italiani - è diventata patrimonio dell'Unesco. E in questa nuova fase politica fra due Paesi che - al di là della storia passata -

"sono davvero 'fratelli'", Zambaiti segnala un piccolo contributo del brand 'Dolce Vita Eritrea', ZaEr. in occasione della visita del nostro Primo Ministro in Eritrea nel 2018. "Quella del premier Giuseppe Conte fu una visita importante, anche perchè dall'indipendenza in poi l'Italia aveva avuto con Asmara un rapporto sporadico. In occasione dell'incontro con il Presidente Etiope Abiy Ahmed, spiega Zambaiti, commissionammo ad un artista locale un logo che simboleggiasse i nuovi rapporti fra Etiopia ed Eritrea. E' nata una farfalla nelle cui ali si riprendevano le bandiere di Etiopia ed Eritrea. E la t-shirt su cui era stampato questo logo è piaciuta tanto ad Abiy Ahmed che ha voluto indossarne una anche in occasione di questo incontro.

La città di Bologna e la Comunità Eritrea

Nel corso degli ultimi anni a Bologna il 31 agosto la comunità eritrea si ritrovava per ricordare una data importante, il 1 settembre 1961, l'inizio della lotta per l'indipendenza raggiunta de facto nel 1991 e de iure il 24 maggio 1993, grazie al referendum più affermativo della storia, (99,8%) con la partecipazione degli eritrei in patria e in esilio.

Il 1 settembre 1961 Idris Awate, con un gruppo di pochi uomini, armati di vecchi fucili italiani, assalta un posto di polizia nella regione occidentale del Barka «accendendo una scintilla che scatenerà un lunghissimo incendio», come riporta il giornalista Stefano Poscia nel suo articolo

“ Eritrea, colonia tradita”. Il 2 novembre Heilè Selassiè abolisce unilateralmente la federazione tra Eritrea ed Etiopia che diventa la “quattordicesima provincia” dell'Impero e, nello stesso anno, muore Idris Awate, leader della lotta appena iniziata.

Awate era stato scelto dai due schieramenti indipendentisti, il Fronte di Liberazione Eritreo e il Movimento di Liberazione Eritreo, perché aveva le caratteristiche giuste per condurre la lotta armata. Era un Beni Amer, di Tessenei, aveva combattuto come ascaro nell'esercito coloniale italiano e si era guadagnato una certa fama per aver fronteggiato gli shifta filoetiopici prima di darsi alla macchia. Il Fronte coinvolge la popolazione, dichiarando i motivi della lotta e lanciando un appello per spiegare che, falliti i tentativi pacifici e chiusa la porta al dialogo, ora è necessaria la lotta armata. Intanto in Etiopia (1974) cade Heilè Selassiè e sale al potere il colonnello Menghistu Heilè Mariam che giudica la guerriglia eritrea un problema da risolvere con l'aiuto dell'Unione Sovietica e delle sue armi. Chi aveva resistito fino ad allora, scappa: un quarto della popolazione abbandona il paese, anche giovani che emigrano per studiare e per organizzarsi attivamente, lavorando dall'esterno per il raggiungimento dell'indipendenza.

La volontà di non disperdere le energie induce gli eritrei della diaspora a organizzare incontri annuali in Europa, prima a Monaco, in Germania, poi in Italia, qualche anno a Pavia e infine a Bologna, nel 1975. Bologna, amministrata dal sindaco Renato Zangheri, **regione rossa, roccaforte del PCI**, accoglie la speranza eritrea, la sua lotta contro il colonialismo etiope.

Mentre in Eritrea si combatte, la diaspora, quando si ritrova a Bologna, mantiene e rinsalda i legami, organizza l'aiuto concreto, invia soldi e medicinali.

Sono gli anni in cui l'estrema sinistra italiana sposa la causa eritrea e i suoi giornali (Linea Proletaria) titolano Viva la lotta armata del popolo eritreo. Anche se il Fronte (Fple) sarà sempre molto cauto nell'utilizzare un linguaggio socialista che, come spiega nel primo congresso, troppe volte in Africa ha contrabbandato per scelte nuove, antiche dittature.

Nel 1977 il volto rivoluzionario dell'Etiopia di Menghistu che aveva ottenuto l'appoggio militare sovietico, piace a Giancarlo Pajetta, come scriverà su Rinascita, dopo la visita ad Addis Abeba. All'interno del PCI solo Achille Occhetto, sempre su Rinascita, scriverà: «E nel caso dell'Eritrea, assisteremo senza proteste alla sua fine?».

Nello stesso anno in Eritrea si svolge, nella zona liberata, il primo Congresso del Fronte Popolare di Liberazione Eritreo (Fple) che approva un programma progressista, con al centro l'esigenza di raggiungere una coesione nazionale. Il Congresso si chiude con la parola d'ordine *awet ne afash*, vittoria alle masse. È presente un solo giornalista italiano, Guido Bimbi, inviato de l'Unità. Le delegazioni straniere più numerose sono quelle arabe e del Sudan interessate a capire e a tenere d'occhio il futuro del Paese vicino.

Bologna intanto diventa, tutti gli anni, a fine agosto, la meta più importante per gli eritrei lontani da casa.

Il comune emiliano mette a disposizione il Palazzo dei Congressi e sale per seminari e dibattiti. Canti, balli, incontri, gli eritrei arrivano sempre più numerosi, da tutto il mondo. Piantano le tende in circolo al Campo Dozza, allestiscono cucine da campo e aree di ristoro, perché non ci sono soldi per alberghi e ristoranti. Si parla di lotta, di come raggiungere l'obiettivo non facile per gli emigranti. Insomma, non si perde tempo per piangersi addosso. La maggior parte si considera immigrato "politico" pronto a rientrare in patria appena possibile.

Nel 1985 Asmara propone un cessate il fuoco per permettere agli aiuti internazionali di raggiungere le zone maggiormente colpite dalla siccità, in parte naturale in parte provocata da sconosciute scelte politiche del governo etiope. Perché, come ha osservato il premio Nobel per l'economia Amartya Sen, «nessuna carestia si è mai verificata in una democrazia ben

funzionante». Finalmente, nel 1991, Bologna ospita il primo Festival dell'Eritrea libera, quella dove "il sole è sorto". Non più, poche centinaia di persone, ma migliaia gli eritrei che festeggiano e ringraziano Bologna per il suo contributo, per l'amicizia.

La siccità fu solo una delle cause della carestia; il vero motivo fu, in effetti, lo scontro tra esercito regolare e ribelli delle province settentrionali (Tigrè ed Eritrea) sostenuti dai loro villaggi, come spiega la giornalista Linda Polman nell'industria della solidarietà.

Addis Abeba per scoraggiare l'aiuto ai ribelli, incendia i raccolti, avvelena i pozzi d'acqua, bombarda le mandrie, cosparge le foreste di defolianti, costringe le popolazioni a spostarsi verso sud, ad abbandonare i campi. Gli aiuti raggiungono solo le zone controllate dall'esercito e sono distribuiti unicamente a chi collabora o si arruola.

Questa situazione reale, ignorata dai media, è spiegata, in quegli anni, durante i festival, ai giornalisti italiani. I media internazionali invece assistono, su invito del governo etiope, alla "tragedia umanitaria", causata dalla siccità. Scrive la Polman: «Le immagini dei bambini affamati in Etiopia settentrionale che il regista di documentari della BBC Michael Buerk riprese insieme al cameraman Mohamed Amin nell'ottobre del 1984 fecero il giro del mondo e diedero vita a una campagna internazionale di raccolta fondi», soldi che naturalmente andavano al governo etiope. L'Eritrea, tagliata fuori dagli aiuti, impara a contare sulle proprie forze, impostando la sopravvivenza sull'autosufficienza alimentare.

Nel 1992 anche Asmara festeggia per la prima volta la libertà, con un Festival in patria, un'identità nazionale conquistata e mantenuta grazie anche ai momenti di discussione e convivio bolognesi. La missione più importante del Festival è stata proprio quella di riunire, una volta all'anno gli eritrei della diaspora per mantenere forte il legame con la propria terra e trasformare rimpianto e abbandono in orgoglio, per un ritorno vittorioso. Il nome "Bologna" è frequente in Eritrea, non un lascito coloniale, ma una scelta spontanea: ristoranti, bar, hotel, falegnamerie, circoli, negozi e una centrale Via di Asmara, Godenà Bologna, ringraziano la città italiana per il sostegno e l'amicizia in anni difficili.

Chiaro di Luna: La testimonianza di Lorenzo Cherubini Jovanotti

Il video di Chiaro di Luna, realizzato nel 2018, è ambientato ad Asmara, in Eritrea, dove molti anni fa un altro Lorenzo, il nonno di Lorenzo Cherubini, aveva fatto il camionista, in quel periodo passato alla storia come "Africa orientale Italiana". Asmara è una città bellissima, un luogo dove l'Africa e l'Italia si intrecciano, al di là di ogni possibile preconconcetto e giudizio storico. Affollata e lenta, dolce e straniante, isolata dal resto del mondo ma così piena di storie, ricca di rimandi come un ipertesto di emozioni e di pensieri. I segni della presenza dell'Italia sono ovunque: "Non bisogna cercarli ti ci ritrovi dentro e dopo un po' non ci fai più caso perché è semplicemente il panorama architettonico dentro al quale siamo cresciuti" - ha rivelato Lorenzo. L'Eritrea è un paese in grande trasformazione: prima la pace con l'Etiopia a luglio di quest'anno e poi, il giorno della fine delle riprese del video, l'Onu ha approvato la cancellazione delle sanzioni verso questo paese. Il cammino dell'Eritrea verso una piena democrazia è iniziato e va incoraggiato in tutti i modi possibili. Lorenzo sentiva che quello era il posto giusto per raccontare Chiaro di Luna, che è un video romantico e racconta l'amore in un luogo difficile, ma in cambiamento, dove le emozioni sono più forti. " Sapevo poco dell'Eritrea, avevo solo sentito o letto qualche racconto dell'Africa orientale dei tempi che fu colonia. Le notizie riportano che moltissimi dei ragazzi che arrivano in Italia attraverso il mediterraneo sono Eritrei e da tanto volevo andarci; per me è solo viaggiando fuori dai circuiti del turismo che si può conoscere qualcosa per davvero di un luogo. Lo avevo già programmato, in solitaria zaino e via. Poi ho sentito che quello era il posto giusto per questa canzone e non c'era nessuna alternativa che mi convinceva allo stesso modo", ha dichiarato Lorenzo appena rientrato. "Volevo raccontare l'Africa senza stereotipi su quel continente, perché non esiste luogo al mondo più complesso e più legato al nostro destino, e gli stereotipi e le generalizzazioni fanno sempre solo male. I ragazzi non scappano se trovano opportunità e maggiori spazi di lavoro, sono orgogliosi di starci o di tornarci. Pro-

prio come Yonas, un giovane eritreo esperto di video che ci ha fatto il backstage e che ha deciso di recente di tornare dall'Italia ad Asmara con sua moglie e sua figlia". Nel video, uno scenario che potrebbe ricordare una provincia o una delle periferie italiane prima della guerra: il mercato, i cinema, la cattedrale cattolica, le chiese copte, i bellissimi bar italiani. Spaccati cittadini di piazze e di vie di Asmara, mondi non "connessi", senza pubblicità e non visibili da Google Earth, fuori da qualunque rotta commerciale, politica, digitale e anche per questo così affascinanti, così assolutamente unici e speciali. La fotografia del clip porta a saturazione una tavolozza cromatica naturalmente imperniata sul giallo, come il più classico dei film di frontiera. La periferia, gli ambienti catturati dalla macchina da presa potrebbero essere quelli di settanta anni fa, come anche quelli di un futuro post-apocalittico. E invece il tempo della storia del video è assolutamente centrato ai giorni nostri. Lo stile di ripresa degli YouNuts, scoperti da Lorenzo con il video di Sabato e oggi i più importanti video maker italiani, è semplice ma ben curato, con camera a spalla, anche perché trovare un drone ad Asmara è impensabile. Un ritratto fedele di un mondo intatto e poetico, un ambiente surreale per il mondo occidentale, ma assolutamente reale oggi, in questo preciso momento a poche ore di aereo da qui. Nel video c'è una sorprendente leggerezza, un'intensità, l'atmosfera di un luogo magico, con la vita che ci scorre dentro e l'amore che fiorisce con qualunque clima e in qualunque condizione. Lorenzo nel video è un musicista che per una ragione non chiara se ne sta in questa città e la sera suona le canzoni nel bar del Cinema Roma. C'è una coppia di innamorati che lo va a sentire. Il clima tra loro è sospeso, forse è la loro ultima notte insieme, forse non si rivedranno più. Ma prima di lasciarsi ballano teneramente abbracciati su Chiaro di Luna, la più romantica tra le canzoni del mondo. "È uno dei brani a cui tengo di più. Quando l'abbiamo ascoltata con Rubin ci siamo subito resi conto che si trattava della melodia più importante del disco e forse per questo abbiamo scelto di realizzarla ottenendo il massimo dell'emozione, riducendo al minimo essenziale l'arrangiamento" Con lo stesso criterio Lorenzo ha voluto il video, che senza alcun effetto speciale, racconta l'emozione di una storia semplice, in una terra meravigliosa senza alcun artificio, che emoziona per come è, senza che la teleca-

mera debba usare nessun "arrangiamento", lasciando parlare le immagini, naturali, emozionanti, vulnerabili e al contempo così travolgenti. "È un assurdo stranissimo bellissimo posto che da noi è come un "rimosso collettivo", ma mi ha toccato il cuore. Come fece con mio nonno che si chiamava come me, in un altro tempo, con altri desideri in un mondo così diverso ma dal futuro altrettanto imprevedibile"



2008, Jovanotti testimonial per la comunità dei malati di sclerosi multipla al termine del Tour Safari

A sinistra Loretta Lambertini, Sindaco del Comune Granarolo dell'Emilia (Bologna), a destra Francesco Tabacco

Publicato il giorno 21 nov 2018

'Chiaro Di Luna' ,la canzone d'amore definitiva, è anche qui:
https://umi.lnk.to/OH_VITA

Regia: YouNuts! (Antonio Usbergo & Niccolò Celaia)

Montaggio: Gianluca Conca

Produced by Art+Vibes

Executive producer: Max Brun

Producer: Roberta Gigi

Service Production : Melasento Produzioni

Line Producer : Eulin Lapardhaja

Production Manager : Imelda Lapardhaja

Starring: Amal Asmelash e Frezghi Teklemariam

Styling Lorenzo by Nick Cerioni

Grazie a:

Pietro Zambaiti e il suo staff Zambaiti Asmara

Petros Fessahazion Ambasciatore Eritrea in Italia

Francesco Paolo Bello Console Eritrea a Bari

Alberto Brunelli Direttore Comunicazione dell'Eritrea in Italia

Makonnen Asmaron e il suo staff del Gruppo Piccini

Service Production Asmara: Franco Sardella, Davide Sardella,

Haile Berhane 'Kulebi'

Vincenzo Sansone

Yonas Tesfamichael

Officina Modici

Giovanni Primo e il suo Albergo Italia di Asmara

Agenzia viaggi: AfroNINETour

Un grazie particolare alla gente di Asmara, Eritrea

Segui Jovanotti su...

IG: <https://www.instagram.com/lorenzojova/>

FB: <https://www.facebook.com/lorenzo.jova...>

TW: <https://twitter.com/lorenzojova>

CHIARO DI LUNA

PROVERO' A PENSARTI MENTRE MI SORRIDI
LA CAPACITA' CHE HAI DI RASSERENARE
MI HAI INSEGNATO COSE CHE NON HO IMPARATO
PER IL GUSTO DI POTERLE REIMPARARE
OGNI GIORNO MENTRE GUARDO TE CHE VIVI
E MI MERAVIGLIO DI COME SAI STARE
VERA DENTRO A UN TEMPO TUTTO ARTIFICIALE
NUDA TRA LE MASCHERE DI CARNEVALE
LUCE DEI MIEI OCCHI SANGUE NELLE ARTERIE
SELEZIONATRICE DELLE COSE SERIE
NON C'E' NIENTE AL MONDO CHE MI DECONCENTRI
NON C'E' COSA BELLA DOVE TU NON C'ENTRI
DICONO FINISCILA CON QUESTA STORIA
DI ESSERE ROMANTICO FINO ALLA NOIA
CERTO HANNO RAGIONE E' GENTE INTELLIGENTE
MA DI AVER RAGIONE NON MI FREGA NIENTE
VOGLIO AVERE TORTO MENTRE TU MI BACI
RESPIRARE L'ARIA DELLE TUE NARICI
COME QUELLA VOLTA CHE ABBIAMO SCOPERTO
CHE DAVANTI A NOI C'ERA UNO SPAZIO APERTO
CHE INSIEME SI PUO' ANDARE LONTANISSIMO
GUARDAMI NEGLI OCCHI COME FOSSIMO
COMPLICI DI UN PIANO RIVOLUZIONARIO
UN AMORE STRAORDINARIO

E NON ESISTE PAESAGGIO PIU' BELLO
DELLA TUA SCHIENA
QUELLA STRADA CHE PORTA FINO ALLA BOCCA TUA
NON ESISTE ESPERIENZA PIU' MISTICA
E PIU' TERRENA
DI BALLARE ABBRACCIATO CON TE
AL CHIARO DI LUNA

EMOZIONI FORTI COME IL PRIMO GIORNO
CHE FANNO SPARIRE LE COSE CHE HO INTORNO
CERCHERO' IL TUO SGUARDO NEI POSTI AFFOLLATI
LA TUA LIBERTA' OLTRE AI FILI SPINATI
NON POTRAI CAPIRE MAI COSA SCATENI
QUANDO MI APRI LA FINESTRA DEI TUOI SENI
QUEL COMANDAMENTO SCRITTO SUI CUSCINI
"GLI INNAMORATI RESTAN SEMPRE RAGAZZINI"
NON LO SO DOVE VANNO A FINIRE LE ORE
QUANDO CI SCORRONO ADDOSSO E SE NE VANNO VIA
IL TEMPO LAVA FERITE CHE NON PUO' GUARIRE
AMORE SENZA RETE E SENZA ANESTESIA
C'E' UN CALENDARIO SUL MURO DELLA MIA OFFICINA
PER OGNI MESE UNA FOTO FUTURA DI TE
CHE SEI OGNI GIORNO PIU' EROTICA, OH MIA REGINA!
NON C'E' UN SECONDO DA PERDERE

IMPAZZISCO BACIANDO LA PELLE
DELLA TUA SCHIENA
QUELLA STRADA CHE PORTA FINO ALLA BOCCA TUA
NON ESISTE ESPERIENZA PIU' MISTICA
E PIU' TERRENA
DI BALLARE ABBRACCIATO CON TE
AL CHIARO DI LUNA
ABBRACCIATO CON TE
ABBRACCIATO CON TE
AL CHIARO DI LUNA